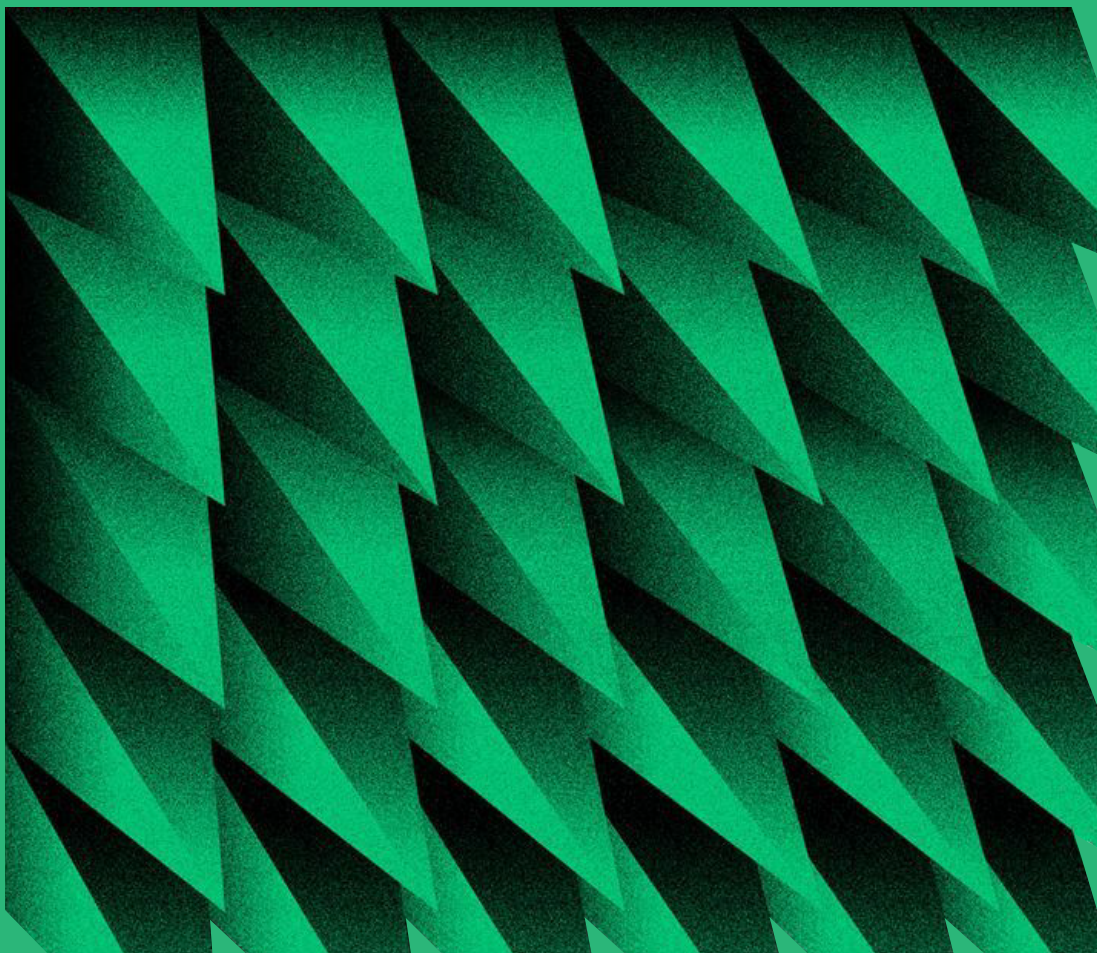
DE MOKER

HERMAN J. SCHUURMAN 1924

IL LAVORO È UN CRIMINE



“Werken is misdaad"

IL LAVORO È UN CRIMINE

Ci sono, nel linguaggio, parole ed espressioni che dobbiamo eliminare, perché designano concetti che costituiscono il contenuto disastroso e corruttore del sistema capitalista.

In primo luogo, la parola lavoro *[werken]* e tutti i concetti in relazione con questa parola – 'operaio' o 'lavoratore' *[werkman di werker]* – 'tempo di lavoro' *[werktijd]* – 'stipendio' *[werkloon]* – 'sciopero' *[werkstaking]* – 'lavoratore disoccupato' *[werkloos]* – 'inattivo' *[werkeloos]*.

Il lavoro è il più grande affronto e la più grande umiliazione che l'umanità abbia mai commesso contro se stessa.

Questo sistema sociale, il capitalismo, si basa sul lavoro; ha creato una classe di uomini che *devono* lavorare – e una classe di uomini che *non* lavorano. I *lavoratori* sono *costretti* a lavorare, altrimenti moriranno di fame. "Chi non lavora non mangia", affermano i proprietari, i quali pretendono inoltre che calcolare e proteggere i propri profitti significhi anche lavorare.

Ci sono i disoccupati e gli oziosi. Se i primi sono senza lavoro senza colpa loro, i secondi semplicemente non lavorano. Gli oziosi sono gli sfruttatori, che vivono del lavoro degli operai, i disoccupati sono gli operai *a cui non è permesso* lavorare, perché non se ne può ricavare alcun profitto. Le meraviglie dell'apparato produttivo hanno fissato l'orario di lavoro, hanno creato officine e ordinato *cosa* e *come* gli operai devono

lavorare. Questi ricevono solo il necessario per non morire di fame e riescono a malapena a sfamare i figli durante i primi anni. Poi questi bambini vengono istruiti a scuola, quel tanto che basta perché possano a loro volta andare a lavorare. I proprietari fanno istruire anche i loro figli in modo che possano anche loro essere responsabili degli operai.

Il lavoro è la grande maledizione. Produce uomini senza spirito e senza anima.

Per far lavorare gli altri per il proprio profitto, bisogna essere privi di personalità, e per lavorare bisogna anche essere privi di personalità; bisogna strisciare e trafficare, tradire, ingannare e falsificare.

Per i ricchi fannulloni, il lavoro (degli operai) è il mezzo per garantirsi una vita agiata. Per gli operai stessi è un fardello di miseria, un destino infausto imposto fin dalla nascita, che impedisce loro di vivere dignitosamente.

Quando smetteremo di lavorare, allora inizierà la vita per noi.

Il lavoro è nemico della vita. Un buon lavoratore è una bestia da soma, con le gambe ruvide, con uno sguardo idiota e senza vita.

Quando l'uomo diventerà consapevole della vita, non lavorerà mai più.

Non pretenderò che si debba semplicemente lasciare il proprio padrone domani e vedere più tardi come si mettersi il pane sotto i denti senza lavorare, pur essendo convinti che la vita cominci. Essere costretti a essere squattrinati è già una vera disgrazia. Questo fatto di non lavorare si traduce, nella maggior

parte dei casi, nel vivere a spese dei compagni che lavorano. Se siete capaci di guadagnarvi da vivere saccheggiando e rubando – come dicono i cittadini onesti – senza essere sfruttati da un padrone, ebbene, fatelo; ma non pensate comunque che il grande problema sia risolto. Il lavoro è un male sociale. Questa società è nemica della vita ed è solo distruggendola che tutte le società del lavoro che seguiranno – cioè facendo una rivoluzione dopo l'altra – e il lavoro scompariranno.

Solo allora verrà la vita – la vita piena e ricca – dove ognuno sarà portato, dai suoi puri istinti, a creare. Lì, con il suo stesso movimento, ogni uomo sarà un creatore e produrrà *esclusivamente ciò che è bello e buono*; questo è ciò che è necessario. Allora non ci saranno più *uomini-lavoratori*, allora ognuno sarà uomo; e per vitale bisogno umano, per necessità interiore, ognuno creerà in modo inesauribile ciò che, sotto tutte le relazioni ragionevoli, copre i bisogni vitali. Allora non ci sarà che vita – una grande vita – pura e cosmica e le passioni creative saranno la più grande felicità della vita umana senza costrizioni, una vita dove non si sarà più trovati né dalla fame né da uno stipendio, né dal tempo né dal luogo, e dove non si sarà più sfruttati dai parassiti.

Creare è una gioia intensa, lavorare è una sofferenza intensa.

Nelle attuali relazioni sociali criminali non è possibile creare.

Ogni lavoro è criminale.

Lavorare significa collaborare, realizzare profitti e sfruttare. Significa collaborare alla falsificazione, all'inganno, all'avvelenamento, significa collaborare ai preparativi della guerra, significa collaborare all'assassinio dell'intera umanità.

Il lavoro distrugge la vita.

Se abbiamo *ben compreso* questo, la nostra vita avrà un significato diverso. Se sentiamo dentro di noi questo impulso creativo, esso si esprimerà nella distruzione di questo sistema vile e criminale. E se, per forza di cose, dobbiamo lavorare per non morire di fame, dobbiamo, attraverso questo lavoro, contribuire al crollo del capitalismo.

Se non lavoriamo per il crollo del capitalismo, lavoriamo per il crollo dell'umanità!

Ecco perché saboteremo *consapevolmente* ogni impresa capitalista. Ogni padrone subirà delle perdite a causa delle nostre azioni. Là dove noi, giovani in rivolta, siamo costretti a lavorare, le materie prime, le macchine e i prodotti saranno inevitabilmente *costretti* a ritirarsi. Da un momento all'altro gli ingranaggi salteranno, i coltelli e le forbici si romperanno, gli strumenti più indispensabili spariranno – e noi comunicheremo le nostre ricette e i nostri mezzi.

Non vogliamo morire a causa del capitalismo. Ecco perché il capitalismo deve morire per colpa nostra.

Vogliamo creare come uomini liberi, non lavorare come schiavi; per questo motivo distruggeremo il sistema schiavistico. Il capitalismo esiste grazie al lavoro dei lavoratori; *ecco perché* non vogliamo essere lavoratori e perché saboteremo il lavoro.

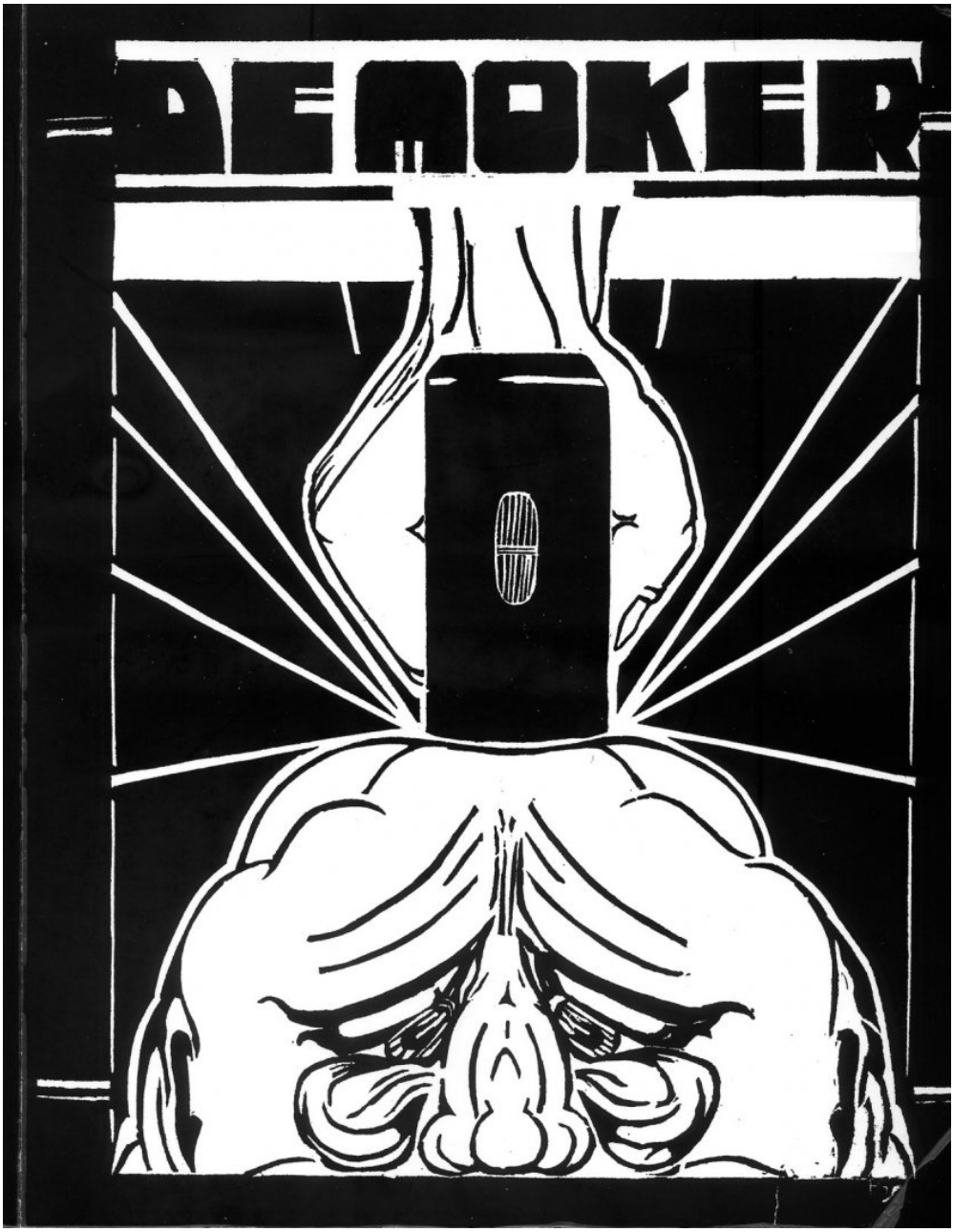
Testo di Herman Schuurman, *"Werken is misdaad"*, pubblicato nel 1924 dal gruppo olandese "De Moker", quando Schuurman era un giovane anarchico che vi partecipava. Questo testo è notevole per l'epoca: esprime disgusto per il lavoro senza rivendicare il tempo libero. È contro la scuola, i lunghi scioperi, contro il periodo di transizione [per il comunismo] e promuove furti e sabotaggi.

Herman Schuurman (1897 – 1991), autore dell'opuscolo *"Il lavoro è un crimine"*, fu uno dei co-fondatori del Mokergroep ("Il gruppo del martello - un "moker" chiamato anche "vuist" ["pugno"] nel gergo operaio è una specie di piccolo scarafaggio) che radunava giovani proletari desiderosi di rivoluzione, organizzati molto liberamente attorno al giornale *De Moker* che aveva come sottotitolo *Opruiend Blad Voor Jonge Arbeiders* (Giornale di agitazione per i giovani lavoratori). Il Mokergroep scosse il movimento operaio e libertario per più di quattro anni, dalla fine del 1923 all'estate del 1928. Il titolo originale del testo di Herman Schuurman era Werken is Misdaad, de Orkaan ("L'uragano").

Per approfondire le vicende e gli scritti del Mokergroep:

Il gruppo "De Moker" - la gioventù ribelle nel movimento libertario olandese dei ruggenti anni venti.
di Els van Daele, Edizioni Il Pennato, 2024, 133 p.

per le copie cartacee:*edizioniilpennato@canaglie.net*


DE MOKER

LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright